

Il Segno. L'anno di san Giuseppe: come essere padri e lavoratori oggi

Il 19 marzo ricorre la festa liturgica di san Giuseppe, al quale papa Francesco, con la lettera apostolica *Patris corde*, ha voluto dedicare un anno. A questa figura, spesso relegata nel silenzio, anche *Il Segno*, il mensile della Chiesa ambrosiana, dedica il servizio centrale del suo numero di marzo, in distribuzione nelle parrocchie e nelle librerie cattoliche a partire da domenica 7.

È il direttore, Giuseppe Grampa, ad avviare la riflessione sul «Padre nell'ombra», che per amore di Maria si convinse a restarle vicino malgrado lo sconcerto per il misterioso concepimento di Gesù. Tra i numerosi titoli che gli sono attribuiti, san Giuseppe è patrono dei padri di famiglia e dei lavoratori. Su queste due categorie si concentra l'attenzione della rivista diocesana, attraverso un'analisi dei ruoli (curata rispettivamente da Francesco Belletti e a quattro mani da Alberto Fossati e Paolo Ricotti) e due storie di vita: quella di Marco Cozza, che con la sua famiglia ha preso in affido

un minore arabo, e quella di Massimo Tagliabue, che, dopo aver perso il lavoro, per assicurare sostegno alla sua famiglia si è creato un nuovo futuro professionale.

Nelle pagine de *Il Segno* di marzo si approfondisce un altro documento del Papa, il motu proprio *Spiritus Domini* che riconosce il lettore e l'accogliuto delle donne, mentre ancora il direttore Grampa torna sulla *Amoris laetitia*, oggetto di rinnovata riflessione come chiesto dal Pontefice. Spazio poi all'Europa, alle prese con l'emergenza sanitaria e la conseguente crisi socio-economica, e a due libri di taglio «milanese»: *Martini. Il Vescovo per la città* (nel quarantennale dell'ingresso in Diocesi) e *La città che sale*, in cui Marco Garzonio ripercorre 30 anni di storia della metropoli. Info: www.chiesadimilano.it/ilsegno.



parliamone con un film. «Vitalina Varela», una fotografia dei «morti viventi» sulla terra, smarriti e immobili

DI GABRIELE LINGIARDI

Terzo appuntamento sulle pagine social dell'Acc di Milano (Instagram, Facebook e Youtube) e delle sale aderenti, con la rassegna «Il cinema riprende». Il critico Andrea Chimento introduce il film «Vitalina Varela», disponibile gratuitamente alla visione sulla piattaforma RaiPlay e mai arrivato in sala. Pedro Costa dirige un film «difficile», ma imperdibile, in cui la morte è solo l'inizio di un viaggio per la protagonista. Una figura di donna straordinaria e complessa che viene ritratta con un stile fotografico di straordinaria bellezza. Le immagini di «Vitalina Varela» ci accompagnano in un mondo di ombre tagliato da spiragli di luce in cui intravediamo le figure. Il film gioca con il tempo dilatandolo il più possibile. Ed è proprio la durata delle

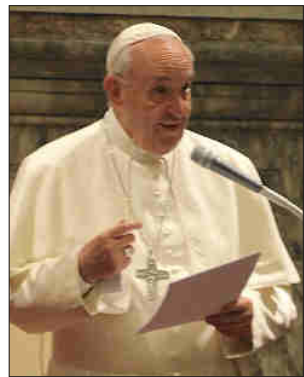
single inquadrature che va a rappresentare il tempo dell'attesa di una donna che ha aspettato per anni di potere arrivare in Portogallo per ritrovare il marito immigrato, ma che giungerà a destinazione solo qualche giorno dopo la morte dell'uomo. Inizia così una ricerca nei giorni perduti insieme, nell'identità di una persona distante. Che cosa ci rende vivi? Che cosa dà luce ai nostri giorni? Sembrano essere queste le domande guida di questo film sui moderni zombie. Non è certo un film horror, ma le anime in pena che ritrae sono le stesse. Pedro Costa fotografa «morti viventi» sulla terra, smarriti e immobili. Entriamo in una forma di limbo, in cui la presenza del ricordo del marito morto è una presenza ancora più viva dei personaggi sullo schermo. «Vitalina Varela» è un film «fidante» per lo spettatore e, proprio per questo

motivo, è consigliabile ascoltare la presentazione del cineforum prima della visione. È anche un'opera in grado di specchiarsi nel nostro presente, chiamandoci a riflettere sulle conseguenze di questi tempi, sul cambiamento nei rapporti umani. Un film che bene rappresenta, attraverso le immagini, gli interrogativi espressi dall'arcivescovo di Milano monsignor Mario Delpini: «Gente del mio tempo, perché non sei in cammino? Perché te ne stai seduta nelle tenebre che ricoprono la terra, nella nebbia fitta che avvolge i popoli? Gente del mio tempo, quale male oscuro impigrisce il tuo pensiero, sfianca le energie, dissuade dal sognare?».



il 2 alle 20.30

I Dialoghi di pace ad Arese



Continuano i Dialoghi di pace. Il prossimo appuntamento martedì 2 marzo, alle 20.30, solo in diretta streaming sulla pagina YouTube dell'Oratorio Don Bosco di Arese, dalla chiesa di Maria aiuto dei cristiani ad Arese (via Matteotti 27). In questa occasione si ripropone il testo del Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale per la pace 2020, che aveva esplicitamente a tema l'emergenza ambientale planetaria, accompagnato da «Lettera a San Cristoforo» di Alex Langer: splendido testo che esorta alla necessità di una vera «conversione ecologica». Quanto mai necessaria, come l'attualità quotidianamente dimostra. Le letture saranno curate da Gina Mariano, Ettore Cibelli, Vasco Lorenzi, Gino Perferi; intermezzi musicali di Gianni Penzo (sassofono e tastiera), Vittorio Pizzetti (flauto). Serata a cura di Ettore Cibelli e Giovanni Guzzi. Per aggiornamenti e approfondimenti sulla proposta dei Dialoghi di pace consultare lo Speciale dedicato sul portale diocesano www.chiesadimilano.it/dialoghidipace.



Dettaglio del «Martirio di san Vittore» e, sotto, il «Naufragio di san Satiro»: affreschi di Tiepolo in Sant'Ambrogio a Milano

arte. Una grande mostra per celebrare Tiepolo a Milano. Gli affreschi «riscoperti» della basilica di Sant'Ambrogio

DI LUCA FRIGERIO

Nel 1736 Giambattista Tiepolo aveva 40 anni. Ed era già famoso, ricercato e ricco. Abbastanza, almeno, per decidere per chi lavorare e dove. Lo aveva capito bene il conte Carl Gustav Tessin, che era venuto apposta a Venezia per ingaggiarlo per il Palazzo Reale di Stoccolma; ma quel «Tiepolozzo», come lo definì stizzito il nobile svedese, invece di sentirsi onorato dall'offerta aveva osato presentargli un preventivo astronomico: un rifiuto, di fatto.

Non si trattava, evidentemente, soltanto di soldi. Ci piace pensare che il pittore veneziano preferisse davvero passare il suo tempo a Milano, dove infatti si sarebbe presto recato, piuttosto che tra i fiordi scandinavi. Nel capoluogo lombardo, del resto, aveva già soggiornato alcuni anni prima, ed era stato un successo. Per le committenze ricevute, certo, ma anche per le amicizie e i legami che ne erano nati. Milano, dopo il passaggio dal governo spagnolo a quello austriaco, era una città in piena trasformazione, moderna e aperta all'Europa, dove già si potevano riconoscere i fermenti di quell'illuminismo che proprio nei salotti ambrosiani troverà alcuni dei suoi spiriti più brillanti. Una Milano che Giambattista Tiepolo, all'epoca, sentiva un po' come la sua seconda casa...

Da tempo si attendeva a Milano una grande mostra dedicata a Tiepolo e al suo rapporto con la metropoli lombarda. E oggi, finalmente, in occasione dei 250 anni della morte dell'artista, quell'auspicio è diventato realtà, con la bella rassegna curata da Fernando Mazzocca e Alessandro Morandotti, allestita alle Gallerie d'Italia, l'elegante sede museale di Intesa Sanpaolo in piazza della Scala. Un itinerario espositivo che in realtà travalica i confini ambrosiani, attraversando la Lombardia e spingendosi oltre le Alpi, fino a Madrid, dove il nostro concluse la sua carriera e la sua vita; entrambe qui ripercorse attraverso una settantina di opere, provenienti da importanti collezioni: la metà di mano di Tiepolo stesso; mentre le altre si riferiscono ad alcuni fra i più significativi artisti del tempo, dai veneti Ricci e Piazzetta al valsoldese Pagani.

Il primo incarico milanese per Giambattista era stata la decorazione di Palazzo Archinto, nel 1730: una meraviglia che i bombardamenti aerei dell'agosto 1943 hanno polverizzato. Sei anni più tardi, appunto, anche la famiglia Clerici, in ascesa con il nuovo governo asburgico, si rivolse a Tiepolo per ornare la propria dimora: e questi affre-

schì, per fortuna, possiamo ancora ammirarli in tutta la loro smagliante bellezza, soprattutto dopo che sono stati valorizzati alla fine degli anni Novanta, nell'ambito di quella «Tiepolomania» - come la chiamarono i mass media - innescata per il terzo centenario della nascita del maestro veneziano.

Questa nuova mostra, allora, può rivelarsi preziosa per «riscoprire» anche altri capolavori di Tiepolo a Milano, fino ad oggi pressoché sconosciuti al grande pubblico, che non sono pertinenti a ville o palazzi, ma a una delle chiese più insigni della città. Proprio in occasione di quel suo secondo viaggio, infatti, il pittore della Serenissima fu impegnato anche nella basilica di Sant'Ambrogio, affrescando le pareti del celebre sacello di San Vittore in Ciel d'oro e la volta della monumentale sagrestia dei monaci. Quest'ultimo lavoro, un'«Apoteosi di san Bernardo» che suscitò lodi sperticate tra i critici dell'epoca, è andato anch'esso interamente distrutto a causa delle devastazioni dell'ultimo conflitto mondiale. Ci rimangono invece gli altri dipinti tiepoleschi, strappati e portati su tela nel corso dei «restauri» del XIX secolo, ma poi relegati in posizione defilata, fino ad essere obliati, a testimoniare il mutare dei gusti artistici e un minor entusiasmo per questa vivace pittura dell'ultimo barocco.

A volere Tiepolo in Sant'Ambrogio fu l'abate Ambrogio Gambarana, approdato a Milano dopo aver guidato altri importanti monasteri cistercensi nella Penisola: uno studioso raffinato e un cultore dell'arte, passione che condivideva con l'arcivescovo regnante Erba Odescalchi. Gambarana era di casa presso gli Archinto, ed era rimasto a bocca aperta ammirando il salone affrescato dal veneziano. A Giambattista, dunque, l'abate chiese di illustrare il martirio di san Vittore, il titolare del sacello santambrosiano, e il naufragio del fratello di Ambrogio, Satiro. Due temi drammatici e concitati, distanti dalla soave leggerezza stesa sui soffitti delle «ville di delizie», ma che Tiepolo seppe interpretare con incomparabile maestria, e con quel guizzo di genio che lo rendeva unico fra i pur numerosi, bravi frescantini del secolo.

Immagini che oggi, dopo il restauro e sotto i riflettori della mostra alle Gallerie d'Italia, possiamo contemplare in ogni, meraviglioso dettaglio.

La mostra «Tiepolo. Venezia, Milano, l'Europa» è aperta fino al prossimo 2 maggio. Per informazioni su orari, costi e modalità di visita: www.gallerieditalia.it. Catalogo Edizioni Gallerie d'Italia Skira.



il 9 alle 20.45

Fare gruppo in presenza e online



Da quando è scoppiata la pandemia i catechisti animatori di gruppi formativi si sono dovuti arrabattare con telecamere, microfoni e videoconferenze. La tecnologia ha «salvato», almeno in parte, le attività ma ha aperto nuovi problemi: organizzare un incontro online non è la stessa cosa che in presenza. Cambiano i metodi e i sussidi, le attenzioni da mettere in atto, i rapporti tra i partecipanti... Si parlerà di tutto questo in un ciclo di due incontri online che l'Azione cattolica ambrosiana propone agli animatori di gruppi formativi per adulti. Farà da guida Ottavio Pirovano, presidente di Aquila e Priscilla, la cooperativa che coordina i laici impegnati professionalmente nella pastorale per la Diocesi di Milano. Il primo incontro, il 9 marzo alle 20.45, s'intitola «In presenza oppure online... comunque in gruppo», perché «si tratta di non trasformare gli appuntamenti formativi in conferenze in cui si perde la dimensione comunitaria», spiega Chiara Grossi, ex vicepresidente dell'Ac, che coordina l'iniziativa. Il secondo appuntamento sarà l'8 giugno su «Se tocca a noi... come e con chi?». Info: www.azionecattolica.milano.it

Telepace, Bressan riflette su «Fratelli tutti»

Dall'1 marzo Telepace (canale 187 del digitale terrestre) proporrà un appuntamento quotidiano, che si svilupperà nell'arco di tre settimane, dedicato alla lettera enciclica *Fratelli tutti*. Ad accompagnare in questo percorso, proponendo spunti di riflessione tratti dalla lettura di brani del testo, sarà monsignor Luca Bressan, vicario episcopale dell'Arcidiocesi di Milano. Ventuno puntate per comporre «Un cammino di avvicinamento e di scavo» dentro l'enciclica che papa Francesco ha consegnato alcuni mesi fa, nella festa liturgica di san Francesco d'Assisi. «Uno scavo che è interessante - sottolinea monsignor Bressan - e che vuole assumere la metodologia che papa Francesco stesso utilizza nell'immaginare e scrivere questa lettera, che rivolge a tutti gli uomini di buona volontà e che è la metodologia del farmaco». Ogni puntata sarà



La sigla del programma su Telepace

introdotta dalla lettura di un brano del documento. Il direttore di Telepace, don Claudio Savio, rileva che questo ciclo di riflessioni realizzato a Milano «è il primo di una serie di appuntamenti che Telepace intende proporre per accompagnare alla lettura e alla comprensione della *Fratelli tutti*». Un modo anche per preparare e vivere l'ormai imminente viaggio di papa Francesco in Iraq. Ciascuna riflessione è stata realizzata all'interno della chiesa di San Bernardino a Milano. Il programma sarà trasmesso dalla sede di Roma alle 17.45 e 23.30 e dalla sede di Verona alle 9.30 e alle 22.50. Sarà visibile anche su www.telepace.it e on demand sempre sul sito e i social di Telepace. Il coordinamento redazionale è stato curato da Giacomo Biancardi, le riprese e il montaggio sono a cura di Massimiliano Cipolla.

I «Mercoledì del Pime», l'Iraq che attende il Papa

I «Mercoledì del Pime», dirette streaming alle 21 sul canale Youtube, continuano con quattro appuntamenti in programma a marzo. Il titolo del ciclo è «Poi venne il mattino, riflessioni nel tempo sospeso, sguardi oltre la notte» con una chiara allusione alla pandemia che stiamo vivendo. Perché, come sostiene lo scrittore Daniele Mencarelli, uno degli ospiti delle serate, un uomo che contempla i limiti della propria esistenza non è malato, è semplicemente vivo.

L'iniziativa è curata dalla redazione della rivista del Pime *Mondo e missione*, la più antica rivista missionaria italiana che guarda sempre di più anche al web come occasione per raccontare il mondo. Mercoledì 3 marzo alle 21 «L'Iraq che attende Francesco»: Behnam Benoka, sacerdote siro-cattolico nella piana di Ninive, interviene dall'Iraq sulla visita di papa Francesco nel Paese, in programma dal 5 all'8 marzo. Padre Benoka racconterà l'attesa della comunità cristiana irachena, parlando della difficile rinascita dopo gli anni durissimi dell'Isis. Info: www.mondoemissione.it.

in libreria. «A servizio dell'Eucaristia» per anziani e malati



La comunione eucaristica è il vertice della partecipazione alla Santa Messa. Capita spesso che, nelle nostre comunità parrocchiali, ci siano «assenti giustificati», soprattutto in questo ultimo anno a causa della pandemia. Sono i malati ricoverati negli ospedali, nelle case di cura o degenzi nelle loro dimore; sono gli anziani accuditi che non escono più dalle loro abitazioni o che vivono stabilmente nelle case di riposo.

La Chiesa locale è attenta a questi fratelli e sorelle e forma uomini e donne che, in stretto rapporto di collaborazione con i presbiteri, si rendono disponibili a questo singolare ministero della carità: portare Gesù Eucaristia a tutti coloro che, per giusto motivo, non possono recarsi alla celebrazione eucaristica festiva.

Il volume *A servizio dell'Eucaristia* (Centro ambrosiano, 208 pagine, 16 euro) raccoglie i contenuti della formazione rivolta ai ministri straordinari dell'Eucaristia, attuata dal Servizio per la pastorale liturgica della Diocesi.